



IVAN GRAZIANI
FEDERICO FALCONE
 IANIERI
 74/100

Deve essere stato impegnativo, tradurre in pagine la vita e le opere di un artista magnificamente complesso e mancato troppo presto come Ivan Graziani. Forse ritraendolo nel quotidiano, con piglio quasi cinematografico, lasciandone scorrere le vicende umane ed emergere il sentire. Le radici, la famiglia, il padre, l'amore per il disegno e il colpo di fulmine per la musica, tradottosi in una ricca, atipica e preziosa discografia, che il figlio Filippo continua a divulgare dal palco. Rock, sì, ma vissuto diversamente, governato da un romanticismo di fondo, da una riservatezza e un'intensità da fare male. Federico Falcone ha messo in scena la commedia della sua vita, o parte di essa (ad aggiungere si è sempre in tempo), con rispetto, ammirazione, ma senza dimenticare la centralità del contesto storico. Bella responsabilità, alla luce delle nuove infatuazioni di musicisti e pubblico per il Nostro, ma il giornalista la porta a casa in 230 pagine che si leggono con piacere e in un lampo. Graziani conosceva bene l'importanza della dinamica, del ritmo e sembra conoscerla anche l'autore.

Barbara Santi



POP IS DEAD. LA STORIA DEI RADIOHEAD
FERNANDO RENNIS
 NOTTETEMPO
 65/100

"So what, pop is dead, it's no great loss / So many facelifts, his face flew off / The emperor really has no clothes on / And his skin is peeling off". *Pop Is Dead* viene pubblicata dai Radiohead come singolo qualche mese dopo l'album d'esordio Pablo Honey. Non è inclusa in nessun album - a parte una ristampa di *Pablo Honey* non autorizzata dalla band -, non è presente sulle piattaforme, e almeno un paio di membri rilasciarono dichiarazioni in cui si dicevano pentiti di averla realizzata - "un orribile errore", la definì Ed O'Brien. Fernando Rennis ha scelto di intitolare così, *Pop Is Dead*, la sua biografia dei Radiohead, citando uno dei brani simbolo del rapporto controverso della band con l'industria musicale e la notorietà. Ma è anche un titolo che contiene un paradosso, perché mentre ne dichiaravano la morte, Thom Yorke e soci in realtà ridefinivano e reinventavano il pop, rivoluzionandolo, facendo se vogliamo quello che anni prima avevano fatto i Beatles. L'opera di Rennis è dunque un excursus curato e appassionato nel percorso di un gruppo di artisti diventati popstar loro malgrado. "Oh no, pop is dead, long live pop".

Letizia Bognanni



A NEW YORK CON LADY GAGA
GIULIA SARA MIORI
 GIULIO PERRONE EDITORE
 68/100

Giulia Sara Miori mette subito tutto in chiaro: questo non è un libro su Lady GaGa. Piuttosto un ritratto/riflessione, molto soggettivo, su Stefani Joanne Angelina Germanotta, il lato B di GaGa, la sua ombra, la sua parte ordinaria. O forse no. Perché nessuno, in fondo, sa davvero chi è Stefani. E non lo sa neanche Miori, che scinde e ricompone le due personalità, sfoglia i dualismi come pagine di un diario segreto, che esplora il momento della trasformazione, Quello in cui la ragazza tranquilla e posata dell'Upper West Side che frequenta un'esclusiva scuola cattolica diventa la ribelle che sfida la noia trasferendosi nel cuore buio del Lower East Side a misurarsi con l'arte, il caos e le dipendenze. A saziare una fame di successo e appartenenza. Eppure, non esistono risposte o rivelazioni. Solo l'immagine di una sfinge abbracciata stretta a una mitologia autocostruita, tra stravaganze estetiche, retorica delle lacrime e dell'ostinazione e un pizzico di teorie cospirazioniste (googlare Lina Morgana per credere, o no). In cui nessuno può (o vuole) distinguere la realtà dalla fantasia.

Daniela Liucci



QUESTA NON È UNA DISCOTECA. LA STORIA DEL CBGB
ROMAN KOZAK
 INTERNO4
 70/100

Bowery. Numero 315. Chi oggi va a New York City - o ci passeggia con l'omino giallo di Google Maps - vede a quell'indirizzo unicamente l'ingresso di un negozio d'abbigliamento, sormontato da una tenda nera con la scritta *John Varvatos*. Solo spostando lo sguardo all'incrocio con Bleecker St., sul murales dei Bad Brains realizzato da Shepard Fairey, aka OBEY, può intuire che in quel punto, un tempo, è accaduto qualcosa di importante. E avrebbe ragione: quel tratto della Bowery è entrato di diritto nella mitologia della musica e della pop culture. Come ricorda il giornalista Roman Kozak in un lungo e affascinante "racconto orale" - uscito nel 1988 e arricchito in questa edizione italiana dai contributi di Luca Frazzi - prima di una *designer boutique* quel luogo fu l'epicentro del punk e della new wave tra gli anni 70 e 80. Era il 1973 quando Hilly Kristal, ex marine ostinato e appassionato di musica, creò il CBGB, uno spazio in cui ascoltare *country, bluegrass, blues, and other music for uplifting gourmandizers*. Il centro nevralgico di una (in)consapevole rivoluzione: chiunque poteva salire sul palco e suonare. Nacque così un posto magico, caotico, ricco di energie e contraddizioni, dove si esibirono artisti e si formarono band destinati a cambiare la storia: Ramones, Blondie, Patti Smith, Talking Heads, Television e, negli '80, la scena hardcore. Kozak raccoglie voci, aneddoti e ricordi, costruendo un mosaico umano di chi visse quel periodo, tra serate affollate e quelle vuote, i pavimenti appiccicosi, le birre calde, la povertà, le risse, ma anche la solidarietà e il senso di libertà assoluta che aleggiava nel club. Che diventò subito simbolo di autenticità, di imperfezione che si fa bellezza, di musica vissuta come urgenza e non come prodotto industriale. E celebra l'umanità, le vittorie e i fallimenti di Kristal, uomo in bilico tra idealismo e sopravvivenza, che in un angolo dimenticato di Manhattan creò il cuore pulsante di una cultura mondiale

Daniela Liucci